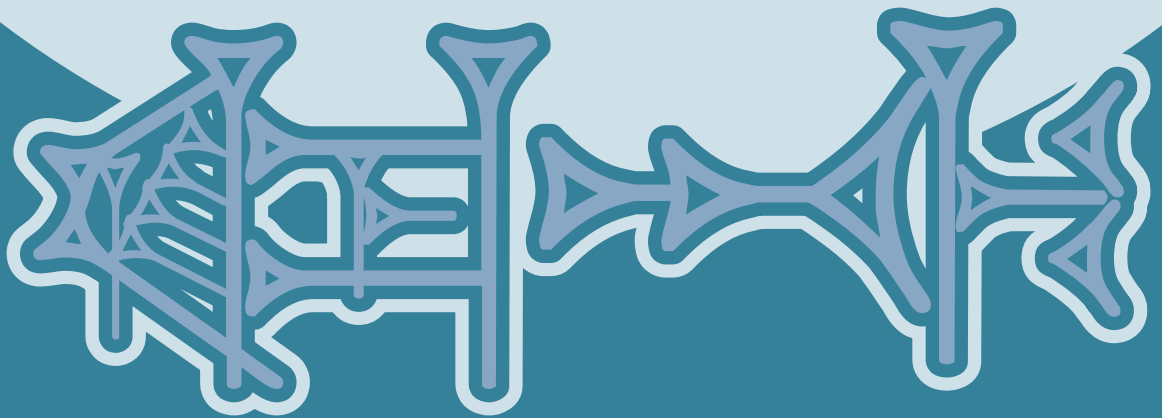


Lezioni di Traduzione

2



**La traduzione del *Nibelungenlied*.
Problemi di un atto interpretativo**

a cura di
Daide Bertagnolli

Bologna
2024

Lezioni di Traduzione

2

La traduzione del *Nibelungenlied*. Problemi di un atto interpretativo

a cura di
Davide Bertagnoli

LILEC • Bologna
2024

Lezioni di Traduzione

DIRETTORE

Alessandro Niero

COMITATO SCIENTIFICO

Edward Balcerzan
(*Uniwersytet im. A. Mickiewicza, Poznań*)

Rainer Grutman
(*University of Ottawa*)

Waltraud Kolb
(*Universität Wien*)

Matteo Lefèvre
(*Università di Roma "Tor Vergata"*)

Carlo Saccone
(*Università di Bologna*)

Teresa Seruya
(*Universidade de Lisboa*)

Evgenij Solonovič
(*RAN, Institut mirovoj literatury, Moskva*)

COMITATO DI REDAZIONE

Alberto Alberti, Nadzieja Bąkowska,
Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti,
Barbara Ivancic, Eugenio Maggi,
Roberto Mulinacci, Nahid Norozi

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT EDITING

Nadzieja Bąkowska
Alberto Alberti

SEGRETERIA DI REDAZIONE, LAYOUT E COPYEDITING

Nadzieja Bąkowska
nadzieja.bakowska@unibo.it

I volumi della collana "Lezioni di Traduzione"
sono pubblicati online sulla piattaforma
AMS Acta dell'Università di Bologna e sono
liberamente accessibili



<<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>>

Lezioni di traduzione, 2
LILEC • AMS Acta by AlmaDL
University of Bologna Digital Library

© 2024 Authors

ISBN 9788854971653
DOI 10.6092/unibo/amsacta/7871



<<https://site.unibo.it/tauri/it>>

IN COPERTINA



Rielaborazione dei pittogrammi sumerici per
'traduttore' (*eme* 'lingua' + *bala* 'girare'),
attestati in questa combinazione a partire
dal periodo Protodinastico IIIb
(ca 2450-2350 a.C.)

(cfr. ePSD, <<http://psd.museum.upenn.edu/nepsd-frame.html>>, s.v. *translator*).



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI LINGUE, LETTERATURE
E CULTURE ANCIENE

<<https://lingue.unibo.it/it>>



Indice

DAVIDE BERTAGNOLLI

Tradurre i Nibelunghi, una sfida senza tempo

5

ADELE CIPOLLA

*L'intraducibile del Nibelungenlied
Idioms, tecnicismi e locuzioni ricorrenti*

13

MARIA GRAZIA CAMMAROTA

*Espressioni idiomatiche e proverbi nel Nibelungenlied:
soluzioni traduttive a confronto*

33

FULVIO FERRARI

Tradurre i Nibelunghi: una questione di ritmo

51

ANNA CAPPELLOTTO

*«von weinen und von klagen»: tradurre le parole del dolore
nel Nibelungenlied*

63

ALESSANDRO ZIRONI

Terminologia per 'guerriero' nel Nibelungenlied: proposte di traduzione

83

DAVIDE BERTAGNOLLI

*Tradurre l'insulto: «Wen hâstu hie verkebet?»
Il litigio tra le regine nel Nibelungenlied*

99



TRADURRE L'INSULTO: «WEN HÂSTU HIE VERKEBSET»?

Il litigio tra le regine nel *Nibelungenlied*

DAVIDE
BERTAGNOLLI

Una delle scene più iconiche di tutta la letteratura medievale tedesca è senza dubbio il litigio tra Crimilde e Brunilde davanti al portone settentrionale della cattedrale di Worms, nella quattordicesima *âventiure* del *Nibelungenlied*. Il diverbio scaturisce durante un torneo, al quale le due regine stanno assistendo una seduta accanto all'altra, ed è involontariamente causato da un orgoglioso commento di Crimilde su suo marito Sigfrido, il quale, a suo avviso, meriterebbe di regnare su quelle terre. Brunilde, del tutto ignara di quale sia il reale status del valoroso guerriero – dichiarato vassallo di Gunther in sua presenza anni prima (420, 4)¹ – le risponde che, con suo marito in vita, una cosa del genere non potrebbe mai accadere. Lo scambio si fa così sempre più acceso fino a quando Crimilde, indignata, sfida Brunilde e, per dimostrarle di non essere di certo la sposa di un sottoposto, le preannuncia che entrerà prima di lei alla messa. Le due nobildonne si recano perciò separate al duomo, dove Brunilde intima a quella che è ormai sua nemica di fermarsi: «Prima della regina non entra una vassalla!» (838, 4)². Crimilde reagisce all'affronto con veemenza e accusa pubblicamente la cognata di essersi concessa a suo marito, il quale

¹ La numerazione delle strofe e dei versi è quella standard dell'edizione di [Bartsch, De Boor et al. 1996](#), da cui sono tratte anche tutte le citazioni originali.

² *jâ sol vor küniges wîbe nimmer eigen diu gegân*. Se non indicato diversamente le traduzioni dall'alto-tedesco medio sono mie.



avrebbe goduto del suo corpo per primo. Nella traduzione italiana di Laura Mancinelli, la più recente sul mercato nonostante risalga al 1972, l'offesa di Crimilde è resa come segue: «Come potrebbe la druda d'un vassallo mai diventare regina?» (839, 4)³. Il termine 'druda', traduzione dell'alto-tedesco medio *kebse*⁴, è certamente letterario, ma suona obsoleto all'orecchio moderno, in grado sì di riconoscerne il senso, ma spesso incapace di coglierne l'effettivo significato⁵.

Il presente contributo si pone dunque l'obiettivo di proporre possibili alternative. Dopo un'analisi etimologica della parola 'drudo', verrà posta particolare attenzione sul termine originale e sul modo in cui è stato tradotto in tedesco moderno. Si passeranno poi in rassegna le traduzioni dei passaggi che riportano l'insulto in alcune tra le principali lingue europee: l'inglese, il francese e lo spagnolo. Il confronto tra le diverse scelte traduttive permetterà di comprendere le sfumature di significato date a *kebse* nelle varie lingue, favorendo la riflessione su come rendere in italiano l'offesa che porta prima alle lacrime della bella Brunilde, e poi alla morte di Sigfrido, ucciso a tradimento da Hagen proprio per vendicare l'affronto subito dalla sua regina⁶. Si tratta quindi di un passaggio centrale nell'economia del *Nibelungenlied*: le parole di Crimilde sono la scintilla che innesca la catena di eventi che condurrà all'avvenimento principale nella prima parte del poema, ovvero la morte di suo marito. Ciò che dunque potrebbe sembrare superfluo, come la traduzione di un semplice insulto, si rivela in real-

3 *wie möhte mannes kebse werden immer küniges wîp.*

4 L'insulto rivolto a Brunilde è lo stesso in tutti e tre i manoscritti principali del *Nibelungenlied*: A) *kebse*; B) *chebse*; C) *chebse*. Non si segnalano varianti significative, se non la tendenza a evitare il termine in almeno due occasioni nel testimone *a* (Cologne-Genf, Bibl. Bodmeriana, Cod. Bodm. 117, databile al secondo quarto del xv secolo): *wie möhte mannes kebse werden immer küniges wîp?* (839, 4) è reso come *wie magstu immer wesenn des chuniges weip*, mentre in *Wen hâstu hie verkebset?* (840, 1) la parola offensiva è sostituita da *geschenndet* (si veda Batts 1971).

5 La constatazione deriva da quanto osservato nel corso degli ultimi dieci anni nelle aule di varie università italiane: in genere, gli studenti non hanno infatti alcuna idea di cosa significhi "drudo", pur comprendendone il senso grazie al contesto in cui è inserito il termine.

6 Hagen è inoltre mosso dal desiderio di impossessarsi dell'immenso tesoro dei Nibelunghi, come già rivela in occasione dell'invito a Sigfrido e Crimilde in terra burgunda, dieci anni dopo la loro partenza (774, 3-4).

tà fondamentale per interpretare il testo al meglio in uno dei suoi passaggi più importanti.

Alla voce 'drudo' il vocabolario Treccani riporta:

s. m. (f. -a) e agg. [dal provenz. ant. *drut*, lat. mediev. *drudus*, e questi prob. dal germ. **drud* «fedele»]. – 1. In origine, fedele (in senso feudale-cavalleresco), difensore: *l'amoroso drudo De la fede cristiana* (Dante), san Domenico; quindi anche amante, amatore, nel senso generico della parola: *quando l'augel pia Allor disia 'l me' cor drudo avere* (G. Cavalcanti); fig.: *quando essa [la filosofia] con li suoi d. ragiona* (Dante). Oggi conserva solo il sign., già antico, di amante disonesto (cfr. Dante: *Taide è, la puttana che rispuse Al d. suo ...*), con riferimento, in genere spreg. o scherz., a relazioni di libero amore. In questo senso, si usa anche il femm.: *è la sua druda*. 2. agg., ant. e letter. Leale, fedele; dedito all'amore; forte, florido, detto anche di animali, piante e altre cose: *togli su, pantera druda, Togli su questi bocconi* (Carducci).

La parola, derivata forse dal protogermanico **drud*, originariamente significava fedele e, in senso generico, amante, e oggi ha un'accezione soprattutto spregiativa, in riferimento a relazioni di libero amore. In base alla traduzione di Laura Mancinelli, Brunilde è quindi definita come l'amante (segreta) di un vassallo, con una chiara allusione alla sfera sessuale, come esplicitato dalla stessa Crimilde nella strofa immediatamente successiva, in cui spiega di rivolgere l'accusa proprio al bellissimo corpo della rivale, che Sigfrido avrebbe conosciuto per primo (840, 2-3). L'offesa di Crimilde, atta a ledere la reputazione della cognata, è particolarmente grave non solo perché le imputa di aver perso la verginità dopo il matrimonio con una persona diversa dal marito, ma anche di essersi concessa a qualcuno che Brunilde crede essere di rango inferiore. Per capire quanto oltraggiosa potesse essere un'insinuazione del genere, basti pensare a come reagisce Brunilde quando, appena giunta alla corte di Worms, scopre che la sorella del futuro marito è stata promessa in sposa a quello che crede essere un vassallo e scoppia perciò in lacrime, piena di compassione e disgustata da un'unione che, nel contesto feudale, rappresenta un disonore anche per lei (618-620).

È verosimile che la traduttrice italiana abbia scelto 'druda' perché si tratta di un termine che suona medievaleggiante. Esso infatti, come riporta il *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, si diffuse attraverso la lirica provenzale a partire dalla fine del XII secolo, quindi circa un centinaio di anni prima della messa per iscritto del *Nibelungenlied*. Oltre che per coerenza temporale, dunque, 'druda' si presta bene come insulto pronunciato da una regina, in quanto non è assolutamente volgare, pur ri-

uscendo nell'intento di risultare offensivo. La resa in italiano di *kebse* è perciò pienamente motivata e comprensibile; tuttavia, come accade per ogni termine di qualsiasi traduzione, non è l'unica possibile. Ciò è confermato dalla stessa Mancinelli, la quale, quando qualche strofa dopo Brunilde chiede per la seconda volta spiegazioni su quanto le è appena stato imputato⁷, propone un'altra parola per la medesima offesa: «M'avete accusata d'esser concubina. Datene le prove» (846, 3)⁸. In questo caso si può ipotizzare che la scelta di tradurre diversamente lo stesso termine sia dovuta a motivi di carattere ritmico: "M'avete accusata d'esser druda. Datene le prove", tuttavia, non avrebbe creato particolari problemi; al contrario, l'allitterazione della lettera 'd' avrebbe contribuito alla scorrevolezza del periodo. Diverso sarebbe se Laura Mancinelli avesse tradotto "M'avete dato della druda. Datene le prove", dal momento che la ripetizione dello stesso suono per ben quattro volte sarebbe forse risultata eccessiva.

Se il ritmo non giustifica la sostituzione, è invece certo che, dal punto di vista etimologico, concubina si avvicina di più al senso originario della parola in alto-tedesco medio. Per quanto il sostantivo sia oggi utilizzato soltanto come termine giuridico, letterario o scherzoso e si riferisca a una donna che convive in unione libera con un uomo (sostituito nell'uso comune da amante, convivente o compagna), la sua etimologia è chiara e non lascia spazio a dubbi: si tratta di una voce di derivazione latina, composto di *con-* e *cubare*, ovvero 'stare a letto'. La concubina è dunque colei che condivide un letto con un uomo senza esserne la moglie: il termine, perciò, esprime già di per sé una qualche forma di condanna morale. Questo è lo stesso significato che ritroviamo sui dizionari di alto-tedesco medio. Il sostantivo femminile *kebes*, insieme alle sue varianti *kebese* e *kebse*, significa infatti *Beischläferin* – letteralmente 'colei che dorme accanto' – come riportato sul *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch* di Matthias Lexer o sul *Mittelhochdeutsches Wörterbuch* di Benecke, Müller e Zarncke⁹. I suddetti

⁷ La prima è immediatamente dopo la domanda offensiva di Crimilde, quando Brunilde chiede conferma di quanto sentito: «Chi hai chiamato druda?» (*Wen hâstu hie verkebset?* 840, 1). In questo caso Laura Mancinelli mantiene dunque il termine 'druda'.

⁸ *ir jâhet mîn ze kebesen: daz sult ir lâzen sehen.*

⁹ Entrambi i dizionari sono consultabili online, cfr. <<http://woerterbuchnetz.de>> (ultimo accesso: 14-08-2023). La banca dati del *MHDBDB* (*Mittelhochdeutsche Begriffsdatenbank*) segnala ventiquattro occorrenze del sostantivo, sempre impiegato col medesimo significato, cfr. <<https://mhdbdb-old.sbg.ac.at>> (ultimo accesso: 22-10-2023).

dizionari traducono il termine anche con *Kebswuib*, un sinonimo di *Kebse*: il vocabolario della lingua tedesca Duden indica che si tratta di un termine obsoleto, di origine ignota¹⁰, con il significato di *Nebenfrau*, *Konkubine*, sostantivi che corrispondono a concubina.

Nella resa italiana 'concubina' rende quindi bene l'idea dell'accusa mossa da Crimilde alla sua rivale, colpevole di averla considerata una *eigen diu* (838, 4), ovvero una vassalla, molto al di sotto di sé nella scala sociale, quando in realtà Brunilde stessa si sarebbe abbassata a tal punto da concedersi a un sottoposto. Così come 'druda', anche 'concubina' è ormai un termine desueto e, al pubblico odierno, può perciò suonare appropriato per il contesto medievale in cui si svolge la vicenda, in quanto evoca una realtà molto lontana. Tuttavia, l'immagine della condivisione del letto insita in 'concubina' rende la parola più forte rispetto a 'druda' ed è forse questo il motivo per cui Laura Mancinelli ha deciso di usarla come alternativa nel tradurre il sostantivo *kebse* o il verbo *verkebsen*¹¹, ovvero con la finalità di rimarcare l'offesa che l'incredula e disperata Brunilde si è sentita rivolgere.

Quando Gunther accorre sulla scena del litigio e chiede cosa è successo, Brunilde utilizza ancora una volta un termine legato a *kebse*, ovvero il verbo *kebesen*, letteralmente 'far concubina, prendere come concubina': *si giht, mich habe gekebsset Sifrit ir man* (853, 3). La moglie del sovrano burgundo spiega quindi che Crimilde ha detto che suo marito Sigfrido l'ha fatta concubina. In questo caso la traduttrice italiana, dopo *druda* e *concubina*, propone un'ulteriore variante, distaccandosi dalla traduzione letterale ed esplicitando: «Essa ha affermato che Sigfrido mi ha violata, il vostro vassallo». Una resa del genere rende bene l'idea dell'accusa di Crimilde alla rivale, facendo tuttavia ricadere la colpa sul solo Sigfrido: nella parola 'violare' è infatti insito il concetto di violenza e, ragionevolmente, Crimilde non vuole di certo incolpare il marito di essere un bruto. C'è inoltre da segnalare l'errata traduzione di *ir man*, 'suo marito', e non 'il vostro vassallo', dal momento che Brunilde dà del tu e non del voi a suo marito (*diu swester dîn*, gli dice nella stessa frase, 853, 1).

Per comprendere meglio se la traduzione italiana soddisfi tutte le possibilità di resa di questi passi o se invece ci possano essere ulteriori valide alternative è di grande aiuto prendere in considerazione anche altre tra-

¹⁰ Forse significava 'schiava', 'serva'.

¹¹ Le motivazioni potrebbero naturalmente essere anche altre, come la semplice volontà di variare impiegando un sinonimo.

duzioni moderne. Si è qui optato per quelle in tedesco, inglese, francese e spagnolo. Queste lingue sono state scelte perché sono tra le più parlate in Europa: la selezione avrebbe di certo potuto essere più ampia, ma è comunque sufficientemente variegata per offrire un utile confronto tra le varie scelte traduttive dei passi testuali in questione. In tutte le suddette lingue esistono più traduzioni del *Nibelungenlied* e si sono perciò preferite quelle che, negli anni, hanno riscosso maggior successo – come nel caso della versione italiana, tedesca e francese – o quelle più recenti, come per le trasposizioni scelte per l’inglese e lo spagnolo. Con ogni probabilità, è possibile trovare le prime in qualsiasi biblioteca ben fornita, mentre le seconde sono più facilmente reperibili nelle librerie online. Si è dunque lavorato prediligendo la prospettiva del fruitore, ovvero consultando il materiale che una persona interessata a leggere questo caposaldo della letteratura medievale tedesca riuscirebbe a reperire oggi giorno o in biblioteca o sul mercato.

Per il tedesco la scelta è caduta sulla traduzione di Helmut Brackert, pubblicata originariamente da Fischer nel 1970 e ristampata ininterrottamente fino ai giorni nostri. La versione inglese è quella di Cyril Edwards, edita da Oxford University Press nel 2010. Per il francese la traduzione utilizzata è di Maurice Colleville ed Ernest Tonnelat, uscita per Aubier nel 1944, mentre per lo spagnolo quella di Emilio Lorenzo Criado, edita da Catedra nel 2005¹².

Fra tutte le trasposizioni in lingua moderna la traduzione in tedesco crea di certo meno problemi ed è quindi, nel presente contesto, quella che fornisce meno risposte. La lingua d’arrivo non è infatti troppo lontana da quella di partenza, trattandosi della sua evoluzione diretta¹³. Di conseguenza non solo la traduzione, ma anche la comprensione del testo tradotto è sovente semplificata rispetto a quella in un’altra lingua. La traduzione

¹² In alcuni casi, come si vedrà, sono state comunque consultate anche altre traduzioni delle lingue selezionate, soprattutto per verificare se, in lavori pubblicati a molti anni di distanza l’uno dall’altro, sia possibile ravvisare delle differenze significative nella resa dell’insulto oggetto della presente ricerca.

¹³ A tal proposito ricordo le parole di [Hilkert Weddige \(2015: XI-XII\)](#) nelle prime pagine della sua introduzione allo studio dell’alto-tedesco medio, una delle più note degli ultimi decenni, pubblicata per la prima volta nel 1996 e arrivata ora alla nona edizione: “Das Mittelhochdeutsche ist keine Fremdsprache, sondern eine uns fremd gewordene Sprachstufe des Deutschen. Schon die Kenntnis weniger Regeln des lautlichen und grammatischen Wandels eröffnet einen Zugang vom Neuhochdeutschen her”.

di Brackert conferma questa impressione: in tedesco moderno il termine *kebse* (o i suoi derivati) sono mantenuti:

wie möhte mannes kebse werden immer küniges wîp? (839, 4)
Wie könnte denn überhaupt jemals die **Kebse** eines Eigenmannes die
Gehmalin eines Königs werden?

Wen hâstu hie verkebset? (840, 1)
Wen bezeichnest Du hier als **Kebse**?

ir jâhet mîn ze kebesen: daz sult ir lâzen sehen (846, 3)
Ihr habt mich als **Kebse** bezeichnet: Das müßt Ihr erst einmal beweisen.

si giht, mich habe gekebset Sifrit ir man (853, 3)
sie behauptet nämlich, ihr Mann Siegfried habe mich zur **Kebse** gemacht.

Il traduttore ha scelto di mantenere il termine originale, desueto in tedesco moderno, ma comunque comprensibile da un pubblico colto, rinunciando così ad attualizzarlo con, ad esempio, *Konkubine* o *Nebenfrau*¹⁴.

Un'operazione del genere è possibile solo con il tedesco: in tutte le altre lingue, traduttori e traduttrici si sono dovuti confrontare con la difficoltà di 'dire quasi la stessa cosa', come avrebbe detto Umberto Eco, per trasporre nei rispettivi idiomi l'insulto.

Nella traduzione inglese Cyril Edwards ha optato per 'whore':

wie möhte mannes kebse werden immer küniges wîp? (839, 4)
How might a vassal's **whore** ever become a king's wife?

Wen hâstu hie verkebset? (840, 1)
Who are you calling a **whore**?

ir jâhet mîn ze kebesen: daz sult ir lâzen sehen (846, 3)
You called me a **whore**! You must give proof of that.

si giht, mich habe gekebset Sifrit ir man (853, 3)
She says that Sivrit, her husband, has made a **whore** of me!

Così come per la versione tedesca (e analogamente all'originale), anche in questo caso viene sempre ripetuto lo stesso insulto: 'whore'. Il *Cam-*

¹⁴ Nella traduzione del poema edita da Reclam, più recente rispetto a quella di Helmut Brackert, Siegfried Grosse (*Schulze, Grosse 2010*), ha ad esempio optato proprio per *Nebenfrau*, utilizzato in tutti e quattro i passi in esame.

bridge Dictionary of English indica due accezioni per questo termine: una antiquata («a female prostitute») e una oltraggiosa («an offensive word for a woman who is thought to have a lot of sexual partners»). A seconda di come si voglia rendere il termine in italiano, Brunilde viene quindi accusata di essere una prostituta o, più volgarmente, una puttana. A differenza di 'Kebse', 'whore' non è però una parola desueta, ma correntemente in uso. Ecco dunque che, rispetto alla resa tedesca e a quella in italiano ('druda' e 'concubina'), l'insulto è qui tradotto in un modo più vicino a quello che potrebbe essere detto in inglese oggi per offendere una persona.

Nella traduzione francese Maurice Colleville ed Ernest Tonnelat propongono 'concubine' in tutti e quattro i passi in esame¹⁵:

wie möhte mannes kebse werden immer küniges wîp? (839, 4)
Comment la **concubine** d'un vassal pourrait-elle jamais devenir l'épou
se d'un roi?

Wen hâstu hie verkebset? (840, 1)
Qui viens-tu de traiter ici de **concubine**?

ir jâhet mîn ze kebesen: daz sult ir lâzen sehen (846, 3)
Vous m'avez traitée de **concubine**: il faut maintenant des preuves.

si giht, mich habe gekebset Sifrit ir man (853, 3)
Elle prétend que Sigfrid, son époux, a fait de moi sa **concubine**.

Come già osservato, 'concubina' costituisce la resa più semplice e immediata per l'alto-tedesco medio *kebse*: un termine fedele all'originale e comunque ben comprensibile dal pubblico moderno, per quanto piuttosto desueto. È questo il motivo che verosimilmente ha spinto anche il traduttore spagnolo, Emilio Lorenzo Criado, a servirsi di una parola dal significato analogo, ma diversa:

wie möhte mannes kebse werden immer küniges wîp? (839, 4)
¿Cómo pudo la **barragana** de un vasallo llegar a ser jamás la esposa de
un rey?

Wen hâstu hie verkebset? (840, 1)
¿A quién tratas tú de **barragana**?

¹⁵ La traduzione dei due studiosi francesi risale a quasi ottant'anni fa. È stata quindi consultata anche quella di Danielle Buschinger e Jean-Marc Pastré (Buschinger, Pastré 2001), più recente, nella quale la resa dell'insulto rimane tuttavia la stessa, ovvero 'concubine'.

ir jâhet mîn ze kebesen: daz sult ir lâzen sehen (846, 3)

Puesto que me habéis tachado de **barragana**, debéis probarlo.

si giht, mich habe gekebset Sifrit ir man (853, 3)

Ella afirma que Sigfrido, su esposo, ha hecho de mí su **barragana**.

‘Barragana’ è dunque sinonimo di ‘concubina’, una voce presente sul vocabolario spagnolo, ma qui scartata in favore di un termine colto e usato ancora meno: il dizionario dello spagnolo attuale riporta infatti solo venticinque usi di ‘barragana’ negli ultimi quarant’anni¹⁶. Emilio Lorenzo Criado deve perciò aver fatto un ragionamento simile a quello che ha portato Laura Mancinelli a tradurre *kebse* con ‘druda’ in due occasioni, ovvero scegliendo un termine ricercato ma desueto, che quindi evocasse un contesto di utilizzo aristocratico medievale.

Nel complesso si osserva dunque che la traduzione tedesca e quella spagnola propongono termini antiquati per rendere l’insulto, espresso con sinonimi della parola ‘concubina’, anch’essa oggi non particolarmente diffusa e impiegata invece nella traduzione francese, mentre nella versione inglese il traduttore ha preferito tralasciare gli epiteti poco comuni in favore di un vocabolo più conosciuto e vicino agli usi moderni.

Queste proposte traduttive rispecchiano quelle che sono le principali opzioni per chi si confronta con un testo medievale. Come è noto, il traduttore di questo genere di opere ha infatti sostanzialmente due principali possibilità per approcciarsi a quello che è un prodotto di una cultura molto lontana dalla sua, così come remoto è il periodo in cui essa si situa: o trovare delle soluzioni per mantenerne l’alterità o, al contrario, semplificarlo per renderlo più accessibile al pubblico moderno. Non ci sono quindi norme da seguire, né regole inconfutabili¹⁷. Ogni testo, ogni frase, persino ogni parola – quale che sia l’epoca di riferimento – solleva sempre dei problemi specifici che ciascun traduttore affronta di volta in volta seguendo criteri diversi, definiti in base a una moltitudine di variabili. Nessuna delle proposte sopra considerate è quindi meglio di un’altra a priori. Una valutazione sulle scelte operate dipende dalle riflessioni complessive fatte

¹⁶ Si consulti il CREA (*Corpus de Referencia del Español Actual*): <<https://corpus.rae.es/creanet.html>> (ultimo accesso: 09-09-2023).

¹⁷ Qualsiasi impostazione normativa del dibattito sulla traduzione può considerarsi ormai superata da decenni. Per una panoramica sulle varie teorie traduttologiche si rimanda a Nergaard 1995 e Gentzler 1998.

sul testo, dall'obiettivo della traduzione e, soprattutto, dal pubblico a cui questa è destinata. Per tradurre correttamente *kebse*, cercando di avvicinarsi il più possibile a quello che intendeva il poeta del *Nibelungenlied*, si dovrebbero conoscere con certezza non solo la valenza avuta dalla parola quasi un migliaio di anni fa, ma anche la *forma mentis* e il codice valoriale degli aristocratici di una corte tedesca a cavallo tra XII e XIII secolo, in modo da comprendere come e da quali specifiche parole avrebbero potuto sentirsi insultati¹⁸. Si tratta evidentemente di aspetti su cui si possono fare solo congetture. Inoltre, anche se tutte queste informazioni fossero ipoteticamente disponibili, l'effetto sortito dalla traduzione sul pubblico moderno, che si ritrova calato in un universo di valori completamente diverso rispetto al proprio, non potrebbe comunque corrispondere a quello avuto sul pubblico originario¹⁹. Il compito è perciò arduo perché, oltre alla lingua, bisogna appropriarsi anche della cultura di partenza, *facendola parlare* in quella del contesto d'arrivo²⁰.

Fatte queste premesse, ritengo che, nel caso specifico dell'insulto *kebse*, ma anche per tradurre molti altri termini tratti da un testo temporalmente e culturalmente distante dal contesto di arrivo, sia opportuno trovare un compromesso: tenere i piedi su due barche diverse, una che navighi in acque medievali, l'altra pronta a solcare il mare della contemporaneità. La quasi totalità dei traduttori dei passi sopracitati ha scelto di dare una sfumatura medievaleggiante all'insulto, impiegando termini desueti, men-

¹⁸ Gli insulti sono fenomeni evidentemente legati alla cultura, come osserva Susan Bassnett (Bassnett 2011: 82-85), la quale riflette su quanto sia difficile renderli in un'altra lingua e, soprattutto, capirne la valenza per i madrelingua: «But when characters in a novel or a play insult one another, the translator has to find a solution that will work in the target language, and has also to find a solution that will render the degree of offensiveness with some precision» (ivi, p. 83). È proprio questo "grado di offensività" che diventa ulteriormente ostico quando l'espressione ingiuriosa appartiene a un contesto culturale e storico così distante da quello della lingua d'arrivo come il mondo medievale.

¹⁹ Cfr. Ferrari (2001: 64): «Già non è pensabile che il traduttore riesca a produrre nei suoi lettori gli stessi "effetti" che il testo di partenza produceva all'interno di una cultura lontana nel tempo e solo parzialmente ricostruibile – effetti che rientrano nel campo delle ipotesi di studio e non possono costituire l'obiettivo, dato per conosciuto e acquisito, del lavoro di traduzione – ma è del tutto escluso che in modalità di comunicazione diverse [ovvero la dimensione di una lettura ad alta voce nel caso del testo di partenza e la lettura o lo studio nel caso del testo tradotto, N.d.A.] si possano suscitare nel pubblico reazioni *equivalenti*».

²⁰ Sulla traduzione come movimento interculturale si veda Lefevere, Bassnett 1990.

tre nella sola traduzione inglese si è optato per qualcosa che strizzasse di più l'occhio al pubblico odierno. In tutte le traduzioni, va detto, il senso della scena è però stato reso comprensibile. Laura Mancinelli è l'unica che ha tradotto la stessa parola in modi diversi, proponendo prima 'druda', poi 'concubina' e infine facendo raccontare a Brunilde l'accusa di essere stata 'violata' da Sigfrido. Probabilmente, come provano tutte le altre versioni analizzate, queste variazioni avrebbero potuto essere evitate senza nulla togliere alla qualità della traduzione o al rispetto nei confronti del testo di partenza.

L'aspetto in cui tutte le traduzioni considerate peccano, a mio avviso, è l'assenza di violenza verbale. L'insulto è cioè troppo poco ingiurioso, in particolare se si pensa alla metamorfosi del personaggio di Crimilde nel corso della vicenda. Nel leggere le varie rese – ad eccezione di quella inglese – la sensazione, infatti, è quella che sia stata data molta importanza al lignaggio della regina, la quale non si sarebbe mai espressa con parole poco consone al suo status. Come si è visto, questo ha portato a soluzioni piuttosto distanti da quello che apparirebbe un insulto comprensibile a un pubblico odierno. Si torna qui alla questione con cui abbiamo aperto questo contributo: ci sono alternative, in italiano, a 'druda'? È possibile proporre qualcosa di più forte rispetto a 'concubina'? Probabilmente Laura Mancinelli, come la maggior parte dei suoi colleghi, ha pensato che questi termini fossero già abbastanza offensivi per il registro cortese medievale e che, letti da fruitori moderni, si sarebbero rivelati evocativi quanto basta da sembrare appropriati per una regina desiderosa di attaccare la propria rivale.

Questi ragionamenti sarebbero del tutto opportuni se il mondo del *Nibelungenlied* e alcuni dei personaggi che vi compaiono fossero completamente coerenti con la società cortese e feudale in cui è ambientato il testo. È tuttavia sufficiente soffermarsi sul solo personaggio di Crimilde per capire che non è così. È proprio dalle prime battute di questo confronto che inizia la metamorfosi della sposa di Sigfrido: una trasformazione che la porterà a essere una violenta e sanguinaria vendicatrice. Al momento del litigio con Brunilde l'eroe di Xanten è ancora vivo, ma Crimilde mostra già i primi segni di non essere più la perfetta principessa cortese presentata nelle prime *âventiuren*. Per quanto all'inizio provi a evitare lo scontro, una volta accesi il diverbio non esita ad attaccare la sua rivale. Credo quindi che, nella traduzione, sia lecito trovare delle proposte più incisive di 'druda' – peraltro quasi incomprensibile ai fruitori moderni – o di 'concubina'.

Dopotutto, Crimilde è lo stesso personaggio che, per anni, cova un piano segreto che poi realizza, portando all'annientamento del suo stesso popolo. È la medesima donna che, senza pietà, fa uccidere il fratello per riuscire a recuperare il tesoro dei Nibelunghi e che poi, una volta compreso l'inganno di Hagen, lo massakra a colpi di spada. Si può quindi supporre che un personaggio che arrivi a diventare una "diavolessa" (*valandinne*), come viene definita dalla voce narrante, possa all'inizio della sua involuzione cortese esprimersi in un modo inappropriato.

Ritengo che una resa efficace, allo stesso tempo offensiva e non troppo attualizzata, possa essere 'sgualdrina'. Il vocabolario Treccani ne dà la seguente definizione:

s. f. [prob. der., per mutamento di suff., di *sgualdracca*, variante ant. di *baldracca*]. – Donna il cui comportamento, spec. sessuale, contravviene ai canoni tradizionali dell'onestà e del pudore; equivale in genere a *prostituta* e al più volgare *puttana*, e come questo si usa per lo più come ingiuria: *ti comporti come una s.; sei peggio di quella s. di tua figlia!*

Il significato si presta molto bene all'accusa mossa da Crimilde; si tratta, per di più, di una variante antica di 'baldracca', allo stesso tempo meno volgare del più diffuso 'puttana'.

Un termine forte quindi, ma che avrebbe anche potuto essere pronunciato da una regina in un momento di particolare foga e rabbia. Rispetto a 'druda', inoltre, risulta più comprensibile nel contesto di arrivo:

wie möhte mannes kebse werden immer küniges wîp? (839, 4)
Come potrebbe mai la **sgualdrina** di un vassallo diventare la moglie del re?

Wen hâstu hie verkebset? (840, 1)
A chi hai dato della **sgualdrina**?

ir jâhet mîn ze kebesen: daz sult ir lâzen sehen (846, 3)
M'avete chiamata **sgualdrina**: dovete dimostrarlo

si giht, mich habe gekebset Sifrit ir man (853, 3)
Ella dice che Sigfrido, suo marito, mi ha fatta **sgualdrina**.

In conclusione si può affermare che tradurre un insulto non è solo problematico in quanto il traduttore deve riuscire a comprenderne il peso nel contesto di origine ma, nel caso di un testo medievale, deve farlo senza avere alcun accesso a questo contesto. Non si tratta quindi di una questione di

non traducibilità. Il termine *kebse* è traducibile, come si è visto, il suo significato è chiaro e non ci sono dubbi riguardo a quello che vuol dire. I dubbi sorgono piuttosto sulla giusta sfumatura da dare all'insulto, nel tentativo di ricostruirne la possibile valenza originaria e renderlo quindi comprensibile a un pubblico contemporaneo.

Abbreviazioni

- BMZ** *Mittelhochdeutsches Wörterbuch von Benecke, Müller, Zarncke*, digitalizzata Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/23, cfr. <<https://www.woerterbuchnetz.de/BMZ>> (ultimo accesso: 14-08-2023).
- CREA** *Corpus de Referencia del Español Actual*, cfr. <<https://corpus.rae.es/creanet.html>> (ultimo accesso: 09-09-2023).
- MHDBDB** *Mittelhochdeutsche Begriffsdatenbank*, cfr. <<https://mhdbdb-old.sbg.ac.at>> (ultimo accesso: 22-10-2023).
- Lexer** *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch von Matthias Lexer*, digitalizzata Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/23, cfr. <<https://www.woerterbuchnetz.de/Lexer>> (ultimo accesso: 14-08-2023).

Bibliografia

- Baker M. (ed.) (1998), *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, Routledge, London.
- Bartsch K., De Boor H., Wisniewski R. (Hgg.) (1996), *Das Nibelungenlied*, nach d. Ausg. von Karl Bartsch, hrsg. von Helmut de Boor, 22., rev. und von Roswitha Wisniewski erg. Aufl., Nachdr. [Deutsche Klassiker des Mittelalters].
- Bassnett S., Lefevere A. (eds.) (1990), *Translation, History and Culture*, Pinter, London.
- Bassnett S. (2011), *Reflections on Translation*, Multilingual Matters, Bristol-Buffalo-Toronto.
- Batts M.S. (ed.) (1971), *Das Nibelungenlied. Paralleldruck der Handschriften A, B und c nebst Lesarten der übrigen Handschriften*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen.
- Brackert H. (Hg.) (1970), *Das Nibelungenlied*, Fischer Verlag, Frankfurt am Main.
- Bertagnolli D. (2020), *I Nibelunghi. La leggenda, il mito*, Meltemi, Milano.

- Buschinger D., Pastré J.-M. (eds.) (2001), *La Chanson des Nibelungen. La Plainte*, Gallimard, Paris.
- Cammarota M.G. (ed.) (2018), *Tradurre: un viaggio nel tempo*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- Colleville M., Tonnelat E. (eds.) (1944), *La Chanson des Nibelungen*, Aubier, Paris.
- Criado E.L. (ed.) (2005), *Cantar de los Nibelungos*, Catedra, Madrid.
- Eco U. (2015), *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Bompiani, Milano (1ª ed. 2003).
- Edwards C. (ed.) (2010), *The Lay of the Nibelungs*, Oxford University Press, Oxford.
- Ferrari F. (2001), *Tradurre cosa e per chi? Instabilità del testo medievale e autocensura*, in: M.G. Cammarota, M.V. Molinari (eds.), *Testo medievale e traduzione*, Bergamo University Press, Bergamo, pp. 59-72.
- Gentzler E. (1998), *Teorie della traduzione. Tendenze contemporanee*, UTET, Torino.
- Lefevre A. (ed.) (1992), *Translation/History/Culture. A Sourcebook*, Routledge, London.
- Lefevre A., Bassnett S. (1990), *Introduction: Proust's Grandmother and the Thousand and One Nights. The 'Cultural Turn' in Translation Studies*, in: A. Lefevre, S. Bassnett (eds.), *Translation, History and Culture*, Pinter Publishers, London-New York, pp. 1-13.
- Mancinelli L. (a cura di) (1972), *La canzone dei Nibelunghi*, Einaudi, Torino.
- Molinari M.V. (2002), *Edizione e traduzione: la funzione del traduttore-filologo*, in: M.G. Cammarota, M.V. Molinari (eds.), *Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie*, Bergamo University Press, Bergamo, pp. 9-21.
- Nergaard S. (a cura di) (1993), *La teoria della traduzione nella storia*, Bompiani, Milano.
- Nergaard S. (a cura di) (1995), *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, Milano.
- Pym A. (1992), *Translation and Text Transfer. An Essay on the Principles of Intercultural Communication*, Peter Lang, Frankfurt-New York.
- Schulze U., Grosse S. (2010), *Das Nibelungenlied. Mittelhochdeutsch. Neuhochdeutsch*, Reclam, Stuttgart.
- Snell-Hornby M. (1988), *Translation Studies. An Integrated Approach*, Benjamins, Amsterdam.
- Weddige H. (2015), *Mittelhochdeutsch. Eine Einführung*, 9. Auflage, C.H. Beck, München (1ª ed. 1996).

Abstract

DAVIDE BERTAGNOLLI

Translating the Insult: “Wen hâstu hie verkebset”? The Quarrel Between the Queens in the Nibelungenlied

The quarrel between the queens in the *Nibelungenlied* is undoubtedly one of the most iconic scenes in Medieval German literature. Here, Kriemhild addresses Brünhilt as a *kebse* ('whore'), a lexeme that has sparked much controversy among philologists and translators over the last eighty years. The present contribution deals with the possible translation of this insult into Italian, also considering to which extent previously employed terms are still suitable for the linguistic sensitivity. While considering Laura Mancinelli's rendering of this expression (*La canzone dei Nibelunghi*, 1972), the author compares four different translations in German, English, French, and Spanish of the lines where the term occurs (Brackert 1970; Edwards 2010; Colleville-Tonnelat 1944; Criado 2005), triggering a debate over the criteria for conveying foul expressions from the Medieval glossa to the contemporary one. He eventually suggests an alternative version that might satisfy both philological rigour and clarity to ensure the text's enjoyability from the contemporary public.

Lezioni di Traduzione • 2

La traduzione di un testo antico o medievale crea problemi specifici, diversi da quelli che si trova ad affrontare chi traspone in un'altra lingua un testo scritto ai giorni nostri. La difficoltà più grande è l'inaccessibilità del contesto culturale di cui il traduttore si pone come interprete: un mondo lontano che può solo essere immaginato, ricostruito. Il presente volume tratta alcuni degli ostacoli presenti sul cammino di chiunque decida di tradurre un prodotto letterario appartenente a questo remoto passato. Il testo oggetto degli studi qui raccolti è il *Nibelungenlied*, capolavoro della letteratura tedesca medievale, messo per iscritto a cavallo tra XII e XIII secolo. I contributi discutono vari problemi legati alla resa in italiano del poema tedesco, illustrando come sono stati affrontati in passato e suggerendo ulteriori possibilità traduttive su come risolverli. Il risultato non è una raccolta per soli specialisti. Al contrario, in linea con il titolo di questa collana, *Lezioni di traduzione*, i saggi, pur nella loro specificità, sono pensati anche per un pubblico più ampio, dal momento che trattano problemi molto comuni per chiunque si appresti a effettuare una traduzione. L'intento didattico di questo volume è quindi marcato: la riflessione sui problemi traduttivi esposti e sulle possibili soluzioni per risolverli potrà dunque giovare a chi si interessa di traduzione, a prescindere dal periodo storico a cui risale, o dalla lingua in cui è scritto, il testo di partenza.

DAVIDE BERTAGNOLLI è professore associato di Filologia germanica presso l'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. La sua attività scientifica più recente si concentra soprattutto sulla letteratura cortese in ambito tedesco e nederlandese. Si interessa di edizione e traduzione di testi basso medievali, oltre che della loro ricezione moderna. È autore del primo studio introduttivo in italiano interamente dedicato al *Nibelungenlied* (*I Nibelunghi. La leggenda, il mito*, Meltemi, 2020).



ISBN 9788854971653
DOI 10.6092/unibo/amsacta/7871